

CONVEGNO

LA BIBLIOTECA CHE CRESCE

CONTENUTI
E SERVIZI TRA
FRAMMENTAZIONE
E INTEGRAZIONE



MILANO
14-15 MARZO 2019

FONDAZIONE STELLINE
CORSO MAGENTA 61

RELAZIONI CONVEGNO 2019



LA BIBLIOTECA CHE CRESCE

CONTENUTI E SERVIZI TRA
FRAMMENTAZIONE E INTEGRAZIONE

RELAZIONI CONVEGNO

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Stampa: Rotomail Italia - Vignate (MI)

ISBN 978-88-9357-072-5

Copyright © 2019 Editrice Bibliografica

Via San Francesco d'Assisi, 15 - 20122 Milano

Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

Il presente volume è a cura dell'Associazione Biblioteche oggi.

Convegno delle Stelline 2019

LA BIBLIOTECA CHE CRESCE

Contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione



EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Simona Turbanti

Università di Pisa

Fabio Venuda¹

Università degli studi di Milano

Co-operative cataloguing, interoperabilità bibliografica e qualità dei cataloghi

Normalizzare per condividere

Nella seconda metà dell'Ottocento sembra diffondersi tra i bibliotecari, in particolare nell'area anglo-americana, una sempre più forte consapevolezza della necessità di migliorare la qualità dei cataloghi delle biblioteche, di diffondere e far circolare le informazioni bibliografiche in essi contenute, anche in funzione del lavoro degli studiosi, insieme a quella di salvaguardare il tempo, il lavoro e la professionalità dei bibliotecari.

A quel tempo nelle *public libraries* era prassi consolidata predisporre dei cataloghi in forma di volume, manoscritti o più spesso a stampa – già utilizzati come liste inventariali e per il reperimento dei volumi – soprattutto per le raccolte destinate al prestito,² mentre la registrazione delle singole informazioni bibliografiche su schede o fogli manoscritti, non certo sconosciuta, veniva principalmente utilizzata per rappresentare particolari sezioni, come ad esempio le collezioni di reference, come supplemento del catalogo a volume, oppure come soluzione temporanea, funzionale alla preparazione della nuova edizione del catalogo a stampa, e strumento interno a supporto del lavoro dei bibliotecari.³

La natura stessa del catalogo a volume, nonostante gli eventuali ampi spazi lasciati fra autore e autore o fra titolo e titolo, rendeva difficoltoso, o del tutto impossibile, l'aggiornamento del catalogo con le registrazioni dei nuovi libri acquistati, decretandone l'immediata obsolescenza già al momento della stampa, in particolare per le biblioteche di grandi dimensioni o per quelle che perseguivano un rapido e costante sviluppo delle collezioni; l'unico rimedio consisteva nella pubblicazione successiva di supplementi, immediatamente obsoleti anch'essi, che talvolta raggiungevano un numero considerevole, come ad esempio i nove allora predisposti dalla Biblioteca del Congresso che obbligavano il pubblico a consultare in tutto dieci cataloghi.⁴ A causa di questa fisiologica rigidità organizzativa, i cataloghi a volume vennero infatti spesso sostituiti da un *guard book*, nel quale le notizie bibliografi-

¹ Fabio Venuda ha scritto i paragrafi *Normalizzare per condividere*, *Regole, formati e standard* e *La disponibilità dei dati bibliografici*, mentre Simona Turbanti ha scritto i paragrafi *La (non) completezza dei cataloghi: un tentativo di analisi* e *La qualità dei cataloghi*.

² J. H. Bowman, *The Decline of the printed catalogue in Britain*, "Library History", 22 (2006), n. 2, p. 67, 73, <http://dx.doi.org/10.1179/174581606x117652>; Giuseppe Fumagalli, *Bibliografia*, 4. ed., Milano, Hoepli, 1935, p. 293-294.

³ J. H. Bowman, *The Decline*, cit., p. 72.

⁴ Charles C. Jewett, *A plan for stereotyping catalogues by separate titles, and for forming a general stereotyped catalogue of public libraries of the United States*, Washington, 1851, p. 3-4, disponibile in Hathi Trust Digital Library, <http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044058279647>; Smithsonian Institution e Charles C. Jewett, *Smithsonian report on the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples*, 2. ed., Washington, D.C., Smithsonian Institution, 1853, p. 3, disponibile in Hathi Trust Digital Library, <http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044080314057>.

che venivano scritte o stampate singolarmente e incollate sulle pagine di un volume a fogli mobili.⁵

In sostanza, realizzare un catalogo a volume, in particolar modo a stampa, richiedeva alla biblioteca molto lavoro nella preparazione delle registrazioni con dei costi molto alti principalmente legati alla composizione tipografica e alla revisione e correzione delle bozze, e anche se, oltre ad essere messo a disposizione in biblioteca, il catalogo veniva spesso posto in vendita, la sua realizzazione, insieme a quella degli successivi supplementi, costituiva un impegno complessivo che non tutte le biblioteche erano in grado di affrontare.⁶ Inoltre, per cercare di contenere i tempi di realizzazione, il costo e le dimensioni stesse del catalogo, le informazioni bibliografiche che lo costituivano erano necessariamente limitate agli elementi essenziali per il reperimento del libro, “a catalogue of a library is, strictly speaking, but a list of the titles of the books, which it contains”, il titolo quindi, oltre al nome degli autori e talvolta il numero di classificazione o la segnatura di collocazione. Altri elementi per identificare correttamente un’opera, per distinguere le sue differenti edizioni o fornire altre informazioni sulla pubblicazione, propri di un *Bibliographical dictionary*, erano talvolta aggiunti nei cataloghi, aumentandone certo l’utilità e il valore informativo, ma anche dimensioni e costi, oltre che professionalità e tempo dei catalogatori, considerando che “It is too much to expect, that every librarian can find time, or possess learning, for such a description of all books under his care. Besides, this would be a waste of labor and of money. The same description would be prepared and printed, a hundred or a thousand times”.⁷

Muovendo da queste premesse, Charles Coffin Jewett, *Assistant secretary and librarian of the Smithsonian Institution* di Washington, elabora e pubblica nel 1851 il progetto *A plan for stereotyping catalogues by separate titles, and for forming a general stereotyped catalogue of public libraries of the United States*, che si propone di facilitare e rendere meno onerosa la creazione dei cataloghi a stampa in forma di volume nelle biblioteche americane. Il progetto, che potremmo definire di *co-operative cataloging*, gestito e finanziato dalla *Smithsonian Institution*, avrebbe permesso a ogni biblioteca statunitense di pubblicare, in forma di volume e a basso costo, il proprio catalogo completo, così da condividere con le altre biblioteche del Paese le informazioni bibliografiche relative al proprio patrimonio. Partendo dal presupposto che i maggiori costi di realizzazione erano dovuti alla composizione tipografica e alla correzione delle bozze, Jewett prevede di applicare la tecnica della stereotipia creando un calco, e ottenendo per fusione una lastra di stampa, non dell’intera forma tipografica di una pagina, ma delle singole descrizioni bibliografiche che la costituiscono e dei relativi elementi di accesso. In tal modo si sarebbe ottenuto una sorta di *database* delle notizie bibliografiche, su lastra tipografica, di una biblioteca, che avrebbero potuto essere riutilizzate indefinitamente per comporre e stampare le nuove edizioni del catalogo, evitando tempi e costi della composizione tipografica e della correzione di bozze, richiedendo di aggiungere solamente le lastre dei nuovi titoli entrati in biblioteca.⁸ Il *database* di lastre sarebbe rimasto di proprietà della *Smithsonian*, per venire poi messo a disposizione di qualsiasi biblioteca avesse voluto stampare il proprio catalogo, richiedendo e venendo incrementato dalla creazione di nuove lastre di stampa solo per le notizie bibliografiche dei libri non ancora presenti nel *database*, riducendo nel tempo la necessità di creare nuove lastre di stampa.⁹ Le lastre di stampa così configurate avrebbero potuto essere riorganizzate a piacere consentendo a ogni biblioteca di costruire diversi tipi di catalogo, ad esempio per autori, dizionario o classificato, oppure venire riunite per andare a costituire un Catalogo Generale a Stampa di tutti i libri posseduti dalle biblioteche americane, organizzando nel contempo tramite la *Smithsonian Institution* un servizio

⁵ J. H. Bowman, *The Decline* cit., p. 67.

⁶ Smithsonian Institution e C. C. Jewett, *Smithsonian report*, 2. ed., cit., p. 5.

⁷ *Ivi*, p. 10-11.

⁸ C. C. Jewett, *A plan* cit., p. 6; Fabio Venuda, *The sixth unwritten law of library science*, “*Bibliothecae.it*”, 6, n. 2 (2017), p. 154-155, <http://dx.doi.org/10.6092/issn.2283-9364/7738>; Mauro Guerrini, Paolo Traniello et al., *De bibliothecariis: persone, idee, linguaggi*, Firenze University Press, 2017, p. 243-244.

⁹ C. C. Jewett, *A plan*, cit., p. 9-11.

di prestito interbibliotecario e di fornitura di documenti, a disposizione di lettori e studiosi. Inoltre, Jewett immagina che se anche le nazioni europee avessero adottato lo stesso sistema, ciascuna di loro avrebbe potuto sviluppare il proprio catalogo nazionale e a quel punto non sarebbe stato impossibile riunire tutti i cataloghi nazionali e pubblicare un vero e proprio *universal catalogue*, sogno di tutti gli studiosi.¹⁰

Perché tutte le biblioteche, non solo americane, potessero utilizzare le lastre di stampa predisposte per la realizzazione dei cataloghi, Jewett ricorda nel suo progetto che “A good degree of uniformity would be absolutely indispensable to the success of the plan” e che quindi tale uniformità avrebbe dovuto essere garantita da precise e rigorose regole di catalogazione che tutte le biblioteche avrebbero adottare, “The rules for cataloguing must be stringent [...] Nothing, so far as it can be avoided, should be left to the individual taste or judgment of the cataloguer”.¹¹ Nello Smithsonian report, pubblicato in forma definitiva nel 1853, Jewett presenta un *corpus* di regole costituito per la maggior parte da un primo *corpus* di regole di catalogazione, fondato sulle 91 regole per la compilazione del catalogo dei libri a stampa nel British Museum pubblicate da Antonio Panizzi nel 1841, in parte rielaborate per adattare alle peculiarità del progetto e corredate di numerosi esempi.¹²

Il 18 marzo 1876 la rivista londinese *The Academy* pubblica l'accurata lettera di un anonimo *correspondent*, probabilmente un bibliotecario inglese, nella quale viene posta in evidenza la necessità di organizzare al più presto un congresso internazionale dei bibliotecari per affrontare e discutere di persona i problemi e gli importanti sviluppi intervenuti recentemente nell'ambito della gestione e organizzazione delle biblioteche e della professione bibliotecaria. Tra i problemi posti all'attenzione della comunità bibliotecaria, la lettera presenta, nuovamente, come prioritario lo spreco di tempo, di professionalità e di risorse richiesto dalla catalogazione di nuovi libri e ricorda:

When I was a librarian myself, I always wondered at the extraordinary waste of power in cataloguing new books. While I was writing my slip, according to the rules followed in most English libraries, I felt that were probably a hundred people doing exactly the same work which I was doing, not only in England, but in every civilized country of the world. Yet what would be easier than to have my slip printed, and any number of copies sent round by book-post to every library in Europe? With a little arrangement, every English book might be catalogued at the British Museum, every French book at the Bibliothèque Nationale [...] At a trifling expense these printed slips might be sent to every small or large library, [...] The saving that might thus be effected would be very considerable [...] and the enormous expense now incurred for catalogues, and mostly imperfect catalogues, would dwindle down to a mere nothing.¹³

In sintesi, l'anonimo bibliotecario inglese propone che ogni libro al mondo venga catalogato dalla Biblioteca nazionale del Paese in cui è pubblicato e le schede inviate alle biblioteche che ne fanno richiesta ad un costo che potrebbe essere definito simbolico, aggiungendo che un altro modo di affrontare il problema potrebbe considerare la creazione da parte dell'autore della scheda catalogografica della sua opera e che l'editore potrebbe inoltrare le copie di questa scheda inserendole nel libro stesso.

La lettera sulla rivista *The Academy* viene notata da Frederick Leypoldt, editore di New York, e da lui ripubblicata il 22 aprile dello stesso anno sul *Publishers' weekly*,¹⁴ l'organo ufficiale degli editori americani; Leypoldt ispirato dai temi trattati nella lettera, comincia a considerare seriamente la possibilità di organizzare una conferenza dei bibliotecari americani. Qualche settimana dopo, il 17

¹⁰ *Ivi*, p. 12-13.

¹¹ *Ivi*, p. 13.

¹² Smithsonian Institution e C. C. Jewett, *Smithsonian report*, 2. ed. cit., p. 29-90.

¹³ *A correspondent writes*: “The Academy. A weekly review of literature, science, and art”, IX, January-June (1876), p. 261-262, <https://hdl.handle.net/2027/uc1.d0002863637?urlappend=%3Bseq=283>; Edward G. Holley, *Raking the historic coals: the A.L.A. scrapbook of 1876*, [Pittsburgh], Beta Phi Mu, 1967, p. 23-24.

¹⁴ E. G. Holley, *Raking the historic coals* cit., p. 24.

maggio, lo stesso Leypoldt incontra nei suoi uffici di New York il venticinquenne Melvil Dewey che gli propone di fondare una rivista, il *The American Library Journal* per far circolare e condividere idee, proposte e buone pratiche tra la comunità dei bibliotecari; nello stesso incontro Leypoldt coinvolge Dewey nell'organizzazione della prima conferenza dei bibliotecari americani che viene convocata, dopo serrate contrattazioni con i principali direttori delle biblioteche statunitensi e qualche rinvio, dal 4 al 6 di ottobre 1876 presso la sede dell'*Historical Society* di Filadelfia.¹⁵

Nel corso della 4. sessione della conferenza, la mattina del 5 ottobre, Melvil Dewey presenta all'assemblea una mozione relativa alla "preparation of printed titles for the common use of libraries" e la motiva richiamando l'idea e le parole pubblicate nella rivista *The Academy* dall'anonimo bibliotecario inglese: "People on all side are continually urging the great desirability of doing something. About once in so long articles appear in different countries rehearsing the follies of the present system of doing the same thing over a thousand times, as we librarians do in cataloguing books that reach so many libraries". Dewey considera inoltre, come espresso nella lettera dall'anonimo bibliotecario inglese, la possibilità che sia la Library of Congress a produrre e far arrivare le schede alle biblioteche americane, ma la proposta non viene accolta a causa del momento di transizione e dai grandi cambiamenti, strutturali, organizzativi e legislativi avviati da Mr. Spofford, bibliotecario del Congresso, che stavano trasformando la piccola biblioteca di reference del Congresso in una Biblioteca nazionale, raddoppiandone anche il numero delle acquisizioni grazie alla legge sul copyright del 1874.¹⁶ Questo darà quindi il via ad una serie di sperimentazioni nelle quali verranno coinvolti gli editori che proporranno la trasmissione delle schede alle biblioteche attraverso la loro rivista *The publishers' weekly*, o, successivamente, l'attività del *Supply Department* dell'ALA e nel 1892 del *Library Bureau*, società fondata da Melvil Dewey con lo scopo di fornire i materiali necessari alle biblioteche per il loro funzionamento.¹⁷

Regole, formati e standard

Alla fine della sessione della conferenza, la mozione di Dewey viene approvata all'unanimità dall'assemblea, e il *Commitee on Cooperative Indexing* viene incaricato di predisporre un piano di sviluppo per la *Co-operative cataloguing*.¹⁸ Il comitato produrrà una serie di *report* tramite i quali avvierà un'attività di normalizzazione, e in alcuni casi anche di fornitura, dei diversi materiali necessari all'attività bibliotecaria. Nei *report* vengono definite le dimensioni e le caratteristiche delle schede da utilizzare per i vari cataloghi: viene individuato lo standard di 5x12,5 cm, come le schede già fornite dal *Supply Department* avviato da Dewey all'interno della neonata American Library Association (ALA), fondata proprio nel corso della conferenza, e vengono considerate anche le esigenze delle biblioteche che utilizzavano schede più grandi, definendo la misura di 7,5x12,5 cm; la stessa larghezza permetteva di organizzare entrambi i tipi di scheda nei cassetti normalmente forniti dal *Supply Department*. Oltre alle schede del catalogo, i *report* normalizzeranno anche i diversi tipi di etichette prestampate con il nome della biblioteca, la carta per ricoprire i libri dimensionata in modo da ridurre o eliminare lo scarto, ma anche le dimensioni dei cassetti per le schede e le

¹⁵ Cfr. Fabio Venuda, *The American Library Journal: an instrument in the hands of 'Dui'*, "Bibliothecae.it", 7 (2018), n. 2, p. 149, <http://dx.doi.org/10.6092/issn.2283-9364/8941>.

¹⁶ *The Conference of Librarians at Philadelphia [1.]. The Proceedings. Cooperative cataloguing*, "The American Library Journal", 1 (1876), n. 2-3, p. 118-120, <http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068>.

¹⁷ *Library Bureau. Printed Catalog Cards for Current Books/A Guaranteed Fact, Not a Mere Experiment*, "The Library Journal", 18 (1893), p. 528-529, <http://hdl.handle.net/2027/mdp.39015036908153?urlappend=%3Bseq=560>.

¹⁸ Vedi *Editorial Notes. The Co-operation Committee*, "The American Library Journal", 1 (1877), n. 7, p. 251-252, <http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068?urlappend=%3Bseq=277>. Cfr. anche *Report of the Committee on Constitution*, "The American Library Journal", 1 (1877), n. 7, p. 253-254.

caratteristiche ottimali per gli scaffali, oltre che le abbreviazioni da usare nella pratica catalografica.¹⁹

Per consentire l'effettiva circolazione delle schede tra le biblioteche americane, oltre agli aspetti materiali e organizzativi, emerge prioritariamente la necessità, già evidenziata nel *Plan* di Charles Coffin Jewett, di perseguire l'uniformità nelle scelte catalografiche e di procedere anche alla standardizzazione delle regole di catalogazione. Melvil Dewey, come l'anonimo bibliotecario inglese, immagina che vi sia una istituzione bibliografica centrale e autorevole, biblioteca o associazione, che cataloghi tutti i libri che vengono pubblicati e ne metta a disposizione le schede catalografiche, facendo in modo che arrivino alle biblioteche che ne fanno richiesta, declinando *La co-operative cataloguing* verso una vera e propria *centralized cataloguing*. Sarà lo stesso Dewey a proporre, in un suo articolo sulla *Co-operative cataloguing* del gennaio 1877, un primo report sulle modalità di preparazione delle schede, in sostanza un set regole di catalogazione sottoposto all'attenzione di tutta l'associazione da un gruppo di autorevoli bibliotecari affinché diventasse uno standard per la cooperazione catalografica.²⁰ Poco tempo dopo, nel marzo del 1878, il terzo volume del "Library Journal" pubblica un set di regole dal titolo *Condensed rules for cataloguing*, si tratta ancora di un report del *Committee on Uniform Title Entries*, che è costituito fra gli altri da Ainsworth A. Spofford, bibliotecario del Congresso, e da Charles Ammi Cutter, bibliotecario del Boston Athenæum e autore nel 1876 delle prime regole di catalogazione organizzate sistematicamente per la redazione di un catalogo a dizionario, di cui il report è in effetti una sintesi.²¹

La normalizzazione delle regole di catalogazione diventa da quel momento uno dei compiti principali dell'American Library Association: nel 1883 l'ALA pubblica le "Condensed Rules for an Author and Title Catalog", seguite da una *Advanced edition* nel 1902 e nel 1904, dalle "Catalog Rules. Author and Title Entries" elaborate congiuntamente nel 1908 dall'ALA e dalla British Library Association, dalla *preliminary american second edition* delle "ALA Catalog Rules for Author and Title Entries" nel 1941, di cui esce una seconda edizione nel 1949, fino alle "Cataloging Rules and Principles" di Seymour Lubetzky del 1953, e alle due più conosciute edizioni delle "Anglo-American Cataloguing Rules" del 1967 e del 1978 con le successive revisioni.

Il 27 settembre del 1901, dopo essersi consolidata nel nuovo ruolo e nella nuova sede, la Library of Congress è pronta per assumersi il compito che è proprio di qualsiasi Biblioteca nazionale e Herbert Putnam, 8. bibliotecario del Congresso, nel corso della *Library week of the New York Library Association*, dichiara infatti che la Biblioteca è in grado di fornire le schede catalografiche direttamente a ogni biblioteca che sottoscriverà l'abbonamento al servizio, ad un costo di 2 centesimi a scheda e di mezzo centesimo per ogni scheda aggiuntiva, non superiore a quello previsto dalla circolare emanata dal *Publishing Board* dell'American Library Association.²²

Quanto immaginato da Jewett e Dewey trova inoltre piena realizzazione anche nel progetto *Cataloging In Publication* (CIP) avviato nel 1971, infatti il primo luglio, la Library of Congress, grazie ad un finanziamento di 400.000 dollari avvia formalmente il servizio che prevede, in collaborazione con gli editori, la stampa delle registrazioni bibliografiche nelle pagine, di solito nel verso del frontespizio, della pubblicazione stessa.²³

¹⁹ Confronta gli otto report elaborati dal *Co-operative Committee* in American Library Association. *Co-operative Committee, Reports 1-8*, "The Library Journal", 1, p. 283, 322, 365, 396, 429; 2, p. 221; 3, p. 59, 113 (1876-1878).

²⁰ Melvil Dewey, *Co-operative Cataloguing*, "The American Library Journal", 1 (1877), n. 4-5, p. 170-171, <http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068>.

²¹ American Library Association. *Committee on uniform title entries, Condensed Rules for Cataloguing*, "The Library Journal", 3 (1878), n. 1, p. 12-20, <http://bit.ly/condensedrules>.

²² Herbert Putnam, *Statement regarding the printed catalog cards of the A.L.A. publishing board*, "Library journal", 26 (1901), n. 10, p. 752.

²³ Charles Fenly, *The Cataloging in Publication program: a brief history, 1971-2001*, Washington, D.C., Library of Congress, Cataloging in Publication Division, 2001, p. 3, Includes bibliographical references., <http://hdl.handle>.

La disponibilità dei dati bibliografici

Le idee e le attività di cooperazione e di normalizzazione proposte da Jewett, Dewey e dall'anonimo bibliotecario inglese che pubblicò la sua lettera sulla rivista *The Academy*, trovano terreno fertile e nella seconda metà del Novecento subiscono una forte accelerazione, dovuta principalmente allo sviluppo delle tecnologie informatiche e all'informatizzazione dei cataloghi.

Partendo dal progetto MARC (Machine Readable Cataloguing), avviato dalla Biblioteca del Congresso nel 1964 proprio ottimizzare i flussi di lavoro, principalmente attraverso la condivisione più rapida ed efficiente delle registrazioni catalografiche,²⁴ arrivando fino al concepimento dei programmi avviati dall'IFLA con lo scopo di favorire la circolazione su scala internazionale delle notizie bibliografiche: l'Universal Bibliographic Control (UBC) avviato nel 1974, affiancato dall'International MARC Program (IMP) nel 1983 e dal programma Universal Availability of Publication (UAP) nel 1982, che hanno prodotto gli strumenti per consentire una vera circolazione dei dati, come gli standard ISBD (International Standard for Bibliographic Description), l'ISO 2709 e il formato internazionale di scambio UNIMARC (UNIVERSAL MACHINE READABLE CATALOGING) che unifica le procedure di scambio tra i formati MARC preesistenti a livello nazionale, ora evolutosi anche nella struttura XML come XMLMARC.

Il programma UBC riprende proprio la visione e i principi di Jewett, di Dewey, di Spofford e di Putnam, con l'obiettivo, riprendendo le parole dell'anonimo bibliotecario inglese, di fare in modo che ogni libro pubblicato al mondo venga catalogato una sola volta, dall'agenzia bibliografica nazionale che lo riceve per diritto di stampa e che la sua registrazione catalografica venga resa immediatamente accessibile e disponibile a qualsiasi biblioteca, secondo standard catalografici e formati riconosciuti e utilizzati a livello internazionale.

Riutilizzare quindi le registrazioni bibliografiche esistenti: tanto è vero che le procedure catalografiche attualmente insegnate nei corsi universitari e professionali indicano come prima attività la verifica su altri cataloghi dell'esistenza di una registrazione che rappresenti il documento che si è in procinto di catalogare, e solo dopo aver riscontrato l'impossibilità di derivare il record, procedere con la catalogazione originale effettuata con il libro in mano.²⁵ Catalogare e ricatalogare ogni libro acquisito può anche oggi, in un'alta percentuale di casi, rappresentare per una biblioteca uno spreco di denaro a causa del tempo che dei professionisti devono dedicare ad un'operazione che, come si è visto, in realtà è già stata fatta da altri professionisti, in molti casi con maggiore autorevolezza o esperienza.

Grazie all'informatizzazione dei cataloghi e allo sforzo internazionale effettuato per uniformare le regole di catalogazione e il formato dei dati bibliografici, una biblioteca oggi può derivare dati bibliografici in molti modi, anche se quelli maggiormente consolidati sono di esportare e importare i dati strutturati secondo i formati internazionali di scambio, oppure interrogare opac e basi dati direttamente dal proprio software di gestione tramite una connessione basata sul non proprio giovanissimo, ma sempre utile, protocollo Z39.50.²⁶

Se tuttavia dovessimo fare un bilancio del percorso fatto dal 1851 a oggi, considerando il livello di interoperabilità bibliografica raggiunto dai cataloghi e valutando la qualità dei dati che li popolano, cosa emergerebbe?

Offrire al lettore dati completi, accessibili, interrogabili e riutilizzabili, per le biblioteche non è

net/2027/pst.000058490266.

²⁴ Sally H. McCallum, *MARC: Keystone for Library Automation*, "IEEE Annals of the History of Computing", 24 (2002), n. 2, p. 35.

²⁵ Peraltro, la derivazione e cattura di una registrazione catalografica può non costituire un'operazione facile sia per determinati casi editoriali, sia a causa della presenza di errori negli OPAC, fattori che richiedono attenti controlli.

²⁶ National Information Standards Organization (U.S.) e American National Standards Institute, *Information retrieval (Z39.50). Application service definition and protocol specification. An American national standard*, Bethesda, Md., NISO Press, 2003.

una finalità secondaria rispetto al rendere disponibili le collezioni. In scenari sempre più dominati da evoluzioni tecnologiche, reali o presunte, un catalogo di qualità rimane il cuore della biblioteca che cresce: senza uno “snodo” efficace tra quello che la biblioteca e la Rete mettono potenzialmente a disposizione di tutti i cittadini e i bisogni informativi di ciascun utente, non può essere concepito alcun servizio.

L'informatizzazione dei cataloghi, avviata in modo sperimentale in Italia a partire dagli anni Settanta del '900 e poi via via consolidatasi negli anni Ottanta con lo sviluppo della Rete, del web e, conseguentemente, dei software di gestione bibliotecaria, ha portato enormi vantaggi in termini di accessibilità, diffusione e libertà di consultazione da parte del pubblico alle informazioni bibliografiche e ai servizi messi a disposizione della biblioteca, oltre che di ottimizzazione e sincronizzazione del lavoro dei bibliotecari, vantaggi che hanno reso irrinunciabile per ogni biblioteca, o sistema bibliotecario, la predisposizione di un catalogo elettronico che ne rappresentasse l'intero patrimonio. Tutto ciò, unito al fatto che la quasi totalità delle ricerche di informazioni compiute dalla popolazione e quindi anche dal pubblico delle biblioteche viene effettuato attraverso la Rete, a cui oggi in Europa è connesso l'85% della popolazione,²⁷ ha creato nelle biblioteche un urgente bisogno di conversione delle informazioni catalografiche presenti nei cataloghi cartacei al momento dell'avvio della gestione informatizzata.

I progetti di trasferimento nel catalogo elettronico delle notizie bibliografiche precedentemente registrate nei cataloghi cartacei sono quindi il naturale completamento di qualsiasi progetto di informatizzazione, completamento che si è rivelato particolarmente complesso e costoso, anche se tutt'ora attuale per molte biblioteche europee e italiane. Infatti, non tutte le biblioteche italiane, e non solo italiane, hanno completato la conversione retrospettiva dei cataloghi cartacei in quelli elettronici, con la naturale conseguenza che milioni dei libri posseduti dalle biblioteche non essendo presenti negli OPAC sono diventati, in quest'era caratterizzata dall'accesso all'informazione quasi unicamente attraverso dispositivi elettronici, completamente invisibili ai lettori ed è come se fossero scomparsi, e quel che è peggio è che nessuno sa, o vuole rendere noto, quanti sono.²⁸ Come dimostrato più avanti, i cataloghi online sono spesso privi di qualsiasi indicazione che informi il lettore del grado di copertura del catalogo, non trovando sulla home page dell'OPAC alcuna informazione a riguardo, il lettore è convinto di consultare uno strumento che rappresenti l'intero patrimonio della biblioteca e che se non trova il libro, o qualsiasi altro materiale, che sta cercando, questo non sia posseduto dalla biblioteca. In realtà, quel materiale non vi è rappresentato, è diventato invisibile ed è come se fosse scomparso.

Qualsiasi biblioteca, al momento in cui ha avviato il processo di informatizzazione ha avviato contestualmente anche dei progetti di conversione della catalogazione pregressa, perché questa era la successione di interventi che ogni bibliotecario sapeva essere corretta. Tuttavia, gli importanti costi e i tempi significativamente lunghi richiesti dal processo di conversione, qualora non ci sia stata la possibilità di avviare un progetto complessivo che coinvolgesse tutto il patrimonio, hanno spesso rallentato le attività di conversione, effettuate in molti casi con le sole forze interne e talvolta ancora in corso, oppure hanno permesso il recupero della catalogazione solo per particolari fondi. Quando i finanziamenti sono finiti, o il personale ridotto o dedicato ad altro, la retroconversione è passata in secondo piano, talvolta soppiantata da successivi progetti di digitalizzazione, più remunerativi in termine di ritorno di immagine, e più facilmente finanziati da fondazioni e ministeri, dimenticando però che completare la conversione dei cataloghi cartacei e disporre di un catalogo elettronico completo è la condizione necessaria per poi poter allestire una biblioteca digitale. Altra ragione che

²⁷ *Internet in Europe Stats*, in “Internet World Status”, 2018, <https://www.internetworldstats.com/stats4.htm>.

²⁸ Ann Chapman, *Revealing the invisible: the need for retrospective conversion in the virtual future*, “Alexandria”, 12 (2000), n. 1, p. 33; Dunia Garcia-Ontiveros, *Retrospective cataloguing - not a thing of the past*, “Library & Information Update”, June (2009), p. 39.

può, in qualche caso, aver portato all'interruzione del processo di conversione è riconducibile alla volontà di ottenere un miglioramento dell'uniformità, della coerenza o della ricchezza informativa delle notizie bibliografiche; la conversione andrebbe piuttosto considerata come un mero cambio di supporto, da fare nel più breve tempo e al minor costo possibile e non un mezzo per ricostruire e migliorare cataloghi poco curati, o che presentano stratificazioni di mani e regole intervenute nel tempo. Le incoerenze e gli errori presenti sul cartaceo saranno presenti anche su quello elettronico; sarà poi possibile utilizzare le caratteristiche dello strumento informatico per procedere alla rilevazione e alla correzione di queste incoerenze ed errori con un progetto specifico di bonifica, aspetto su cui torneremo in seguito.

Completare la conversione retrospettiva significa completare l'informatizzazione delle biblioteche e mettere a disposizione dei lettori un enorme catalogo virtuale costituito da n cataloghi elettronici ognuno dei quali rappresenta il patrimonio di una biblioteca, consentendo quindi al lettore di conoscere, localizzare e ottenere i documenti che sono parte di un enorme patrimonio virtuale, costituito dalla somma degli n patrimoni il cui catalogo elettronico è consultabile in Rete. Completare la conversione retrospettiva è così indispensabile che sarebbe necessario avviare una strategia a livello nazionale: avviando un'indagine che faccia emergere e consenta di dimensionare i *backlog* di quanto ancora non presente nei cataloghi online, individuando le tecniche di conversione più adatte ai diversi tipi di materiale posseduti dalle biblioteche, finanziando infine gli interventi di retroconversione e bonifica del catalogo e creando nel contempo importanti occasioni di lavoro per i nostri giovani laureati.

La (non) completezza dei cataloghi: un tentativo di analisi

Come si è detto, il mancato recupero retrospettivo di cospicue fette dei nostri cataloghi ha pesanti ricadute sulla qualità dei cataloghi, intesa principalmente come capacità di rispondere ai bisogni e alle attese di chi li consulta (se "la qualità consiste nella rispondenza del catalogo alle attese del lettore, si ha quando il catalogo è *user oriented*").²⁹

Le tecniche per la catalogazione retrospettiva sono almeno di quattro tipi: la catalogazione ex-novo, il recupero da scheda, la scansione ottica e la 'cattura' da fonti esterne.

Se la prima modalità è praticabile soprattutto in ambiti circoscritti, la catalogazione a partire dalle schede cartacee presuppone la disponibilità di un catalogo in buone condizioni (come copertura e qualità dei dati), il metodo della scansione ottica richiede un'adeguata leggibilità e strutturazione delle schede che consenta il riconoscimento dei contenuti sulla base della posizione dei dati e della prassi catalogafica, mentre la derivazione da fonti esterne si basa sull'esistenza di OPAC con caratteristiche simili al catalogo da recuperare. Come spesso accade, la scelta di una strada non esclude il ricorso anche ad altre; l'integrazione, anzi, di due o più tecniche può rivelarsi vincente.³⁰

²⁹ Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità: oltre gli indicatori quantitativi: dieci criteri di analisi qualitativa*, "Biblioteche oggi", 21 (2000), n. 5, p. 14-15, <http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20000500601.pdf> (poi pubblicato *Il catalogo di qualità: che vi sia ciascun lo dice, dove sia, nessun lo sa*, in Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità*, presentazione di Luigi Crocetti. Firenze: Pagnini e Martinelli, Regione Toscana, 2002, p. 17-50).

³⁰ Si veda, tra gli altri, Fabio Venuda, *La conversione retrospettiva dei cataloghi cartacei*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 1 (2006), n. 3-4, p. 19-34, <https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/22438/13865/La%20conversione%20retrospettiva%20dei%20cataloghi%20cartacei.pdf>, Paul Gabriele Weston e Caterina Fasella. *Il recupero del progresso: considerazioni tecniche e metodologiche*, in *Il linguaggio della biblioteca, scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di Mauro Guerrini. Milano: Editrice Bibliografica, 1996, p. 879-891 e Caterina Fasella. *Il recupero del progresso: metodi e strategie*, in *Catalogazione retrospettiva: esperienze nelle biblioteche del Lazio: atti della Giornata di studio, Roma, 5 dicembre 1995*, a cura di Gabriele Mazzitelli e Paul G. Weston. Roma: Associazione italiana biblioteche-Sezione Lazio, 1996, p. 15-26, cfr. <http://www.aib.it/aib/editoria/pub2.htm>.

Non è questa la sede per soffermarci sulle procedure e le tecniche di un progetto di recupero catalografico, argomenti sui quali, in Italia, nei passati decenni si è scritto non così diffusamente come il tema avrebbe richiesto.³¹ Ciò che vorremmo, invece, mettere in evidenza sono le conseguenze delle ‘mancate occasioni’, ossia quanto pesa, in termini di servizi all’utenza, il fatto che i nostri OPAC non rispecchino realmente il posseduto delle (o il materiale cui hanno accesso le) biblioteche italiane.

Considerata la difficoltà di raccogliere ed ottenere dati precisi sul livello di copertura dei cataloghi – dovuta a vari fattori pratici sui quali torneremo, oltre ad una certa ‘ritrosia’ da parte di chi gestisce la struttura bibliotecaria nel fornire all’esterno informazioni di questo tipo – non abbiamo ritenuto opportuno cimentarci in una lunga rilevazione a tappeto mediante l’invio di questionari alle principali biblioteche italiane, ma sono stati consultati innanzitutto i siti web di varie biblioteche o sistemi bibliotecari alla ricerca di informazioni sul livello di copertura del catalogo.

Dall’analisi di trenta pagine web di biblioteche statali, di università e di ente locale sparse in tutto il territorio,³² che potremmo considerare un campione abbastanza indicativo della realtà nazionale, emerge una situazione riassumibile in quattro casistiche:

- nel 10% dei casi sono reperibili informazioni dettagliate sul rapporto tra il materiale posseduto e il numero di registrazioni bibliografiche presenti in OPAC (ad esempio, il Progetto Golem descritto sulle pagine della Biblioteca nazionale Marciana³³ e le statistiche disponibili dalle pagine del Polo regionale SBN Sardegna);³⁴
- nel 10% dei casi è riportato il numero di record bibliografici e di *authority* presenti in OPAC e si fa esplicito riferimento al recupero retrospettivo da cataloghi cartacei; non viene però fornito un riscontro preciso circa la percentuale posseduto/presente in OPAC (talvolta si dichiara che la catalogazione retrospettiva non è stata ancora completata o che è tuttora in atto; spesso i dati non sono aggiornati da vari anni);
- nell’oltre 23% dei casi sono disponibili dati sul numero di record bibliografici in OPAC, ma senza l’indicazione del patrimonio posseduto e senza alcun riferimento a progetti di recupero retrospettivo;³⁵
- nell’oltre 56% dei casi non viene mostrata alcuna informazione numerica sui record bibliografici presenti nell’OPAC né, tantomeno, sul rapporto posseduto/presente in OPAC; in qualche caso si mostra la consistenza del posseduto.

³¹ Sulle cause dello scarso apporto italiano all’aspetto specifico della retroconversione nel contesto della manutenzione del catalogo, degli aspetti finanziari di un progetto di recupero catalografico e del suo impatto sugli utenti, cfr. Simona Inserra, *I progetti di retroconversione*, “Bollettino AIB”, 47 (2007), n. 1-2, p. 80-81, <http://bollettino.aib.it/article/view/5206>.

³² Per la precisione abbiamo analizzato le pagine web delle seguenti biblioteche, reti o sistemi bibliotecari: Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Biblioteca nazionale centrale di Roma, Biblioteca nazionale Braidense, Biblioteca nazionale Marciana, Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Biblioteca universitaria di Genova, Biblioteca nazionale di Napoli, Biblioteca nazionale di Cosenza, Biblioteca nazionale di Bari Sagarriga Visconti Volpi, Biblioteca universitaria di Bologna, Sistema bibliotecario dell’Università degli studi di Milano, Sistema bibliotecario dell’Università degli studi della Toscana, Sistema bibliotecario dell’Università degli studi di Firenze, Sistema bibliotecario dell’Università di Pisa, Sistema bibliotecario dell’Università degli studi di Siena, Sistema bibliotecario di Milano, Sistema bibliotecario della Sapienza, Biblioteche di ateneo dell’Università degli studi di Salerno, Sistema bibliotecario dell’Università degli studi di Bari, Biblioteche Marche Sud, Sistema bibliotecario trentino, Sistema bibliotecario della Sardegna, Sistema bibliotecario del Friuli e Sistema bibliotecario del Medio Friuli, Biblioteca San Giorgio, Rete documentaria dell’Empolese-Valdelsa e del Medio Valdarno, Biblioteca centrale della Regione Sicilia, Biblioteche del Comune di Roma, Sistema bibliotecario valdostano, Biblioteche metropolitane di Venezia, Rete bibliotecaria Provincia di Como.

³³ Cfr. <https://marciana.venezia.sbn.it/la-biblioteca/la-marciana-oggi/progetti/progetto-golem>.

³⁴ Cfr. <http://www.sardegnaibiblioteche.it/index.php?xsl=1466&xs=2&v=9&na=1&n=30&c=13017&q=1>.

³⁵ In qualche caso i dati relativi al materiale posseduto sono inclusi nella Carta dei servizi o in report di altro tipo.

In generale, le informazioni sul grado di copertura di un catalogo nelle pagine web di biblioteche, reti o sistemi bibliotecari risultano spesso assenti o, se presenti, di difficile reperibilità oppure scarsamente precise. Anche in presenza di un apposito spazio dedicato a cataloghi storici digitalizzati, iniziativa peraltro encomiabile, manca l'indicazione su quanto l'OPAC contenga rispetto al posseduto.³⁶

Espressioni quali “il Catalogo non copre l'intero posseduto delle singole biblioteche. Controllare la copertura del catalogo in linea”, senza poi indicare esattamente l'ammontare della lacuna, non aiutano un utente, specie se remoto, a farsi un'idea del patrimonio documentario esistente in una determinata biblioteca. In alcuni casi si leggono dichiarazioni relative alla completezza dei dati catalografici delle notizie presenti in OPAC, con riferimento soprattutto agli accessi semantici, ma senza fare alcun accenno alla quantità del materiale non rappresentata *tout court*.

All'estero, un esempio di comunicazione efficace è rappresentato dalla Bibliothèque de Genève che dedica uno spazio, nelle proprie pagine web, al progetto di retroconversione dei cataloghi cartacei; vengono illustrati, anche ai non addetti, i tempi e le modalità dell'intervento di recupero, la quantità e il tipo di personale impiegato, mostrando anche un esempio concreto di scheda catalografica cartacea trasformata in record bibliografico.³⁷

La seconda parte della nostra ricerca si è svolta mediante richiesta informale, oralmente e via email, e recupero di dati relativi a circa cinquanta istituzioni selezionate tra biblioteche statali, di università e di ente locale. Come anticipato, un fattore di cui tenere in conto durante analisi di questo tipo è la difficoltà di ottenere dati realmente rappresentativi dei ‘pezzi’ posseduti; se viene conteggiato, infatti, il numero delle registrazioni bibliografiche, occorre ricordare che esso non rappresenta un indicatore che sta al materiale posseduto in un rapporto di 1 a 1 (si pensi al caso dei periodici, un solo record per un numero talvolta elevato di ‘oggetti’ o, all'inverso, alle registrazioni a più livelli madre-figlie e madre-spogli in cui il numero delle registrazioni è maggiore di quello degli oggetti). Probabilmente il numero di inventario, registrato nei sistemi di gestione del catalogo, costituisce un'indicazione più corrispondente alla quantità di materiale realmente posseduto, pur rimanendo comunque alcune zone di incertezza; come sa chiunque abbia maneggiato questo tipo di dati, la risposta alla domanda ‘quanto materiale bibliografico possiede una biblioteca?’ non è affatto scontata.

Tornando all'indagine, il quadro che si ricava da questo primo sondaggio – che, ripetiamo, è del tutto parziale e non ufficiale – presenta situazioni assai diversificate da una biblioteca o sistema bibliotecario all'altro.

Ci sono biblioteche o sistemi bibliotecari, soprattutto di università e di ente locale, che hanno recuperato tutto o gran parte del loro pregresso grazie a progetti *ad hoc* affidati a personale interno o esterno all'ente nel corso del tempo, e biblioteche che hanno invece ancora fette consistenti del proprio patrimonio non registrato all'interno dell'OPAC con percentuali che toccano il 70-80% di materiale non registrato in catalogo. Per approssimare un ordine di grandezza, le biblioteche il cui OPAC contiene un numero di record bibliografici inferiore alla metà del numero dei volumi dichiarati³⁸ sono oltre il 52% del totale (25 su 48).

Tra i motivi del ‘ritardo’ si devono annoverare le caratteristiche del patrimonio documentario italiano – notevolmente ricco e frammentato – che rendono non facile l'attività di recupero, ragioni

³⁶ Si veda la Biblioteca digitale italiana - Cataloghi storici digitalizzati che permette la consultazione di oltre 200 cataloghi storici, a volume e a schede, di 38 biblioteche italiane appartenenti al Ministero per i beni e le attività culturali, a enti locali e istituti di cultura, <http://cataloghistorici.bdi.sbn.it>.

³⁷ Tutte le informazioni sono disponibili dalla sezione *Connaître la Bibliothèque – Projets - Rétroconversion*, cfr. <http://institutions.ville-geneve.ch/en/bge/get-to-know-la-bibliotheque/projects/retrospective-cataloguing>.

³⁸ Quando non espressamente richiesto alle biblioteche, il numero dei volumi dichiarati è tratto dalle pagine web dell'Ufficio statistiche del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ora Ministero per i beni e le attività culturali (dati fermi al 2016, cfr. <http://www.statistica.beniculturali.it/Rilevazioni.htm>).

di tipo economico e il “grande sforzo organizzativo”³⁹ che un progetto di retroconversione richiede alla struttura.

È così grande l'importanza della conversione retrospettiva come unico mezzo per concretizzare questi obiettivi, che la sua esecuzione non dovrebbe dipendere solo dalla volontà dei singoli e dalla disponibilità di risorse finanziarie e umane che le singole biblioteche cercano di ritagliare dai sempre più magri bilanci di cui sono dotate, ma dovrebbe essere supportata dalla volontà politica dei governi: per primo quello italiano erede di un così considerevole patrimonio culturale, con progetti coordinati che promuovano, orientino e finanzino la conversione retrospettiva dei cataloghi cartacei nei software di gestione in uso nelle biblioteche.⁴⁰

Probabilmente, però, con il passare degli anni un altro fattore ha inciso e continua a incidere negativamente su questa attività, ossia una scarsa consapevolezza della sua importanza e della ricaduta a livello di qualità del servizio nei confronti dell'utenza cui tutte le istituzioni culturali si rivolgono. Se da parte di molte biblioteche si nota, da alcuni anni, un impegno di risorse umane ed economiche in progetti talvolta assai costosi che ruotano intorno ai sistemi gestionali (*Integrated library systems* – ILS) e di ricerca integrata (*discovery tool*), lo stesso non si può dire nei confronti di quello che dovrebbe essere il primo requisito di un catalogo, ossia il rispecchiare il materiale posseduto o a cui si ha accesso.

La qualità dei cataloghi

Come già accennato, qualità significa anche completezza: un catalogo che presenti soltanto una parte del materiale di una biblioteca, per di più non dichiarando questa lacuna sulle pagine web (o non facendolo in modo esplicito), non svolge un buon servizio agli utenti.

Induce, anzi, a ritenere che quanto non viene reperito in OPAC non esista in quel contesto e allontana l'utente dalla biblioteca inducendolo a rivolgersi altrove o, peggio ancora, a desistere. Se è vero, infatti, che la mediazione di un bibliotecario è in grado di supplire alla mancata chiarezza del catalogo in linea indirizzando l'utente a consultare i cataloghi cartacei o direttamente i documenti non catalogati in OPAC, è noto anche come l'utente facilmente si scoraggi e abbandoni spesso la propria 'pista' rinunciando ad accedere alle informazioni di cui ha bisogno.⁴¹

Esistono, naturalmente, fattori di altro tipo che incidono negativamente sulla qualità di un catalogo cui vale la pena accennare.

Ma prima vediamo cosa si intende con la qualità dei cataloghi. Indubbiamente, “la qualità del

³⁹ Per un'analisi delle ragioni dell'arretratezza italiana, rispetto al panorama statunitense, si veda F. Venuda, *La conversione retrospettiva dei cataloghi cartacei* cit., in particolare p. 20-22.

⁴⁰ *Ivi*, p. 34.

⁴¹ La letteratura scientifica sul tema è quantomai vasta; ci limitiamo a ricordare Donald O. Case, Lisa M. Given, *Looking for information: a survey of research on information seeking, needs, and behavior*. 4. ed. Bingley: Emerald, 2016, <https://doi.org/10.1002/asi.23778> e Carlo Bianchini, “Funziona come Google, vero?”. *Prima indagine sull'interazione utente-catalogo nella biblioteca del Dipartimento di musicologia e beni culturali (Cremona) dell'Università di Pavia*. “AIB studi”, 57 (2017), n. 1, p. 23-49, <http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-11557>. Nei vari contributi, generalmente, lo specifico caso dell'assenza di materiale non recuperato non è però contemplato.

Nonostante per evidenti motivi cronologici le indagini presentate si riferiscano principalmente a cataloghi cartacei (non mancando comunque vari accenni ai primi cataloghi online), la lettura di Alberto, Petrucciani, *L'uso dei cataloghi di biblioteca: per una valutazione dei servizi bibliotecari*. Padova: CLEUP, 1984 si rivela utile ed attuale per l'accurata descrizione delle modalità di ricerca, dei suoi scopi e delle cause del successo o insuccesso dell'interrogazione. Ai fini del nostro ragionamento fanno riflettere, in particolare, due affermazioni: “Un fattore importante di insuccesso, come vedremo, è la presenza di più cataloghi, di cui l'utente spesso ignora l'esistenza, o che utilizza impropriamente” (p. 29) e “Va anche considerato, però, che le aspettative degli utenti sui cataloghi online appaiono improntate a un infondato ottimismo, particolarmente riguardo all'accesso per soggetto e alla copertura retrospettiva” (p. 76-77).

catalogo è difficilmente misurabile e consiste principalmente nella rispondenza fra informazioni ed esigenze del lettore. Più in generale, la qualità del catalogo dipende dalla concezione della biblioteca come *sistema*.⁴² In ambienti cooperativi di grandi dimensioni solo un efficace coordinamento che faccia convogliare i risultati delle azioni intraprese da parte delle singole istituzioni in un bacino comune a disposizione di tutti i partecipanti, utenti innanzitutto ma anche bibliotecari, è in grado di assicurare un 'contenitore' di qualità.

Recuperi retrospettivi, ma anche bonifiche, precedenti e successive alla retroconversione, e controlli di qualità sulle registrazioni bibliografiche inserite, dovrebbero essere ideati e portati avanti parallelamente all'accrescimento stesso dell'OPAC.

La bonifica è certamente indispensabile prima di avviare un progetto di recupero del retrospettivo per accertare il rapporto tra quanto registrato in catalogo e quanto effettivamente presente in biblioteca, a scaffale o in magazzino; solo dopo aver effettuato questo riscontro l'attività di recupero diventa programmabile in modo efficace. La bonifica effettuata a posteriori rappresenta un intervento 'eccezionale' e certamente impegnativo da avviare in seguito a una fusione di cataloghi distinti o dopo retroconversioni, mentre il controllo qualitativo a campione sui record immessi è un monitoraggio che dovrebbe essere previsto costantemente.⁴³

Le operazioni di bonifica possono essere effettuate, in parte in modo automatico, in seguito ad una "scrupolosa analisi delle varie casistiche presenti in catalogo da parte del bibliotecario che si occupa della gestione della base dati insieme al *system manager* [...], al fine di escludere ogni possibile danno o perdita ai dati catalografici oggetto della modifica a causa dell'esistenza di eccezioni non contemplate nei modelli individuati",⁴⁴ in parte manualmente seguendo un ordine di priorità a partire, per esempio, dalla correzione delle intestazioni uniformi e *authority record*.

Il controllo qualitativo delle notizie inserite quotidianamente in OPAC richiede l'occhio vigile di uno o più professionisti che, individuati gli errori più rilevanti, ai fini del successo della ricerca, e maggiormente ricorrenti, segnali ai catalogatori le integrazioni/correzioni da apportare oppure proceda direttamente alla loro rettifica.⁴⁵

Duplicazioni delle medesime notizie bibliografiche, che confondono l'utente e 'intasano' il catalogo, errori talvolta macroscopici, mancanza di accessi importanti alle notizie, mancanza di *authority file* che non costringano chi effettua una ricerca all'improbabile conoscenza di linguaggi catalografici specifici sono il risultato di politiche catalografiche superficiali o, più semplicemente, casuali, portate avanti negli anni. Sono stati prospettati anche criteri di analisi qualitativa per misurare il livello del catalogo: 1) authority control; 2) regole di catalogazione adottate; 3) competenza, numero e rapidità di lavoro del personale; 4) disponibilità di basi di dati e di repertori; 5) software e hardware utilizzati; 6) chiarezza e leggibilità del catalogo; 7) capacità di lettura dell'utente; 8) funzionalità della registrazione rispetto all'utenza; 9) ad ogni lettore il suo catalogo; 10) livello e frequenza della manutenzione.⁴⁶

Come si vede, il fattore qualità risulta dalla combinazione di vari 'ingredienti' e da una loro sapiente dosatura.

⁴² M. Guerrini, *Il catalogo di qualità* cit., p. 10.

⁴³ Simona Turbanti, *La bonifica del catalogo e il controllo di qualità: strumenti, tempi, strategie*, "Bollettino AIB", 47 (2007), n. 4, p. 451-460, <http://nbn.depositolegale.it/urn%3Anbn%3Ait%3Aaib-4765>.

Si veda anche Giuliana Saporì, *La qualità del catalogo come presupposto di una efficace ricerca bibliografica*, in *L'automazione delle biblioteche delle università: l'esperienza della base SBN delle università lombarde: atti delle giornate di studio svoltesi presso l'Università degli studi di Milano il 26 e 27 ottobre 1992*, a cura di Anna Maria Cozzi e Ornella Foglieni. Milano: [Regione Lombardia], 1995, p. 59-64.

⁴⁴ S. Turbanti, *La bonifica del catalogo e il controllo di qualità* cit., p. 455.

⁴⁵ Naturalmente, il primo *modus operandi* è assai più lungo e dispendioso della diretta correzione delle notizie, ma ha il vantaggio di "indurre i catalogatori a una presa di coscienza dell'ambiente unico in cui lavorano e, quindi, a un maggior senso di appartenenza al processo di miglioramento della qualità del catalogo" (*ivi*, p. 458).

⁴⁶ M. Guerrini, *Il catalogo di qualità* cit., p. 10.

Nonostante “the indisputable fact that library catalogs have been a cornerstone of scholarship and of access to recorded knowledge and human expression for many centuries” e la centralità che l’argomento ‘qualità’ dovrebbe quindi rivestire nell’ambito di istituzioni culturali come le biblioteche, nella letteratura scientifica nazionale ed internazionale la questione della (non)bontà dei cataloghi è assai sottovalutata, se non addirittura accettata come uno *status quo*.⁴⁷

Nei nostri OPAC sono necessarie informazioni chiare e corrette, anzi “clear but also correct”,⁴⁸ evitando di fornire messaggi poco comprensibili agli utenti in fase di restituzione dei risultati della ricerca (per esempio, utilizzando i termini tecnici presenti nelle regole catalografiche, oscuri per i non addetti ai lavori) o esiti non veritieri, sovrapponendo errori nel corpo della registrazione catalografica – oltre a refusi, inesattezze nei vari campi descrittivi e nelle intestazioni uniformi – ad errori nella gestione dei dati e il loro uso per la ricerca – la non corretta gestione dei caratteri speciali, l’etichetta ‘Altre edizioni’ che solitamente conduce l’utente a record duplicati e non a reali ulteriori edizioni della medesima opera, ecc. – ad errori, infine, a livello di chiavi di ricerca (la modalità di ricerca in ‘Tutti i campi’ quasi sempre agisce solo sui campi più abbondanti di contenuti e non su tutti).

Talmente frequenti sono i casi in cui i cataloghi non trasmettono informazioni chiare e corrette che potremmo chiederci se essi siano realmente al servizio degli utenti.⁴⁹

Eppure:

Libraries are the social institution, the only social institution, having responsibility for the control, organization, communication, and preservation of information about the published output of human knowledge and expression. Libraries are the only social institution in this field because other operators, of the book-trade or of the information sector, are not social institutions and have aims and responsibilities different from those of public institutions; other social institutions (e.g., universities or archives), also have different aims and responsibilities. In many countries this responsibility of libraries is stated in laws (e.g., legal deposit acts) and everywhere it is rooted in history and socially recognized as a basic condition for the growth and the wider dissemination of knowledge and culture. Maybe it is better to do our own work (well), and not to ape (without much success) what others (mostly commercial operators for mass markets) already do.⁵⁰

Se è vero che “la consapevolezza della perfezione porta alla stasi e la consapevolezza dell’imperfezione porta al dinamismo”, per i nostri imperfetti cataloghi non resta che augurarci che “la consapevolezza dell’imperfezione” riesca davvero, prima o poi, a “favorire la loro crescita qualitativa”.⁵¹

⁴⁷ Alberto Petrucciani, *Quality of library catalogs and value of (good) catalogs*, “Cataloging & classification quarterly”, 53 (2015), n. 3-4, p. 304, <https://doi.org/10.1080/01639374.2014.1003669>; tra i contributi citati, si veda in particolare David Bade, *The creation and persistence of misinformation in shared library catalogs*. Champaign: Graduate School of Library and Information Science, University of Illinois at Urbana-Champaign, 2002 (Occasional papers, n. 211). Nell’elencare i tipi di errori che popolano gli OPAC – linguistici, intellettuali, derivanti da un’interpretazione e applicazione errata delle regole catalografiche – portando anche vari esempi, Bade include *A note on retrospective conversion* (*ivi*, p. 5-6). Lo studioso avanza tre suggerimenti per i catalogatori: 1) *Right the first time* (catalogazione corretta sin dall’inizio), 2) *Strict self-review* (una rigorosa auto revisione da parte dei catalogatori senza attivare il controllo di qualità), 3) *Cooperation* (cooperazione) (*ivi*, p. 29-30).

⁴⁸ A. Petrucciani, *Quality of library catalogs and value of (good) catalogs* cit., p. 306. Da questo contributo sono stati tratti alcuni esempi di tipologie di errori presenti negli OPAC.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ivi*, p. 311-312.

⁵¹ M. Guerrini, *Il catalogo di qualità* cit., p. 15.

Riferimenti bibliografici

- American Library Association. Co-operative Committee, *Reports 1-8*, "The Library Journal", vol. 1, p. 283, 322, 365, 396, 429; vol. 2, p. 221; vol. 3, p. 59, 113 (1876-1878).
- American Library Association. Committee on uniform title entries, *Condensed Rules for Cataloguing*, "The Library Journal", vol. 3, n. 1 (1878), p. 12-20, <http://bit.ly/condensedrules>.
- K. E. Attar, *Durning-Lawrence online: benefits of a retrospective catalogue conversion project*, "Libri", 53 (2017), n. 2, p. 142-148, <https://doi.org/10.1515/LIBR.2003.142>.
- Abdel Belaïd, *Retrospective document conversion: application to the library domain*, "International journal on document analysis and recognition", 1 (1998), n. 3, p. 125-146, <https://doi.org/10.1007/s100320050013>.
- Carlo Bianchini, "Funziona come Google, vero?". *Prima indagine sull'interazione utente-catalogo nella biblioteca del Dipartimento di musicologia e beni culturali (Cremona) dell'Università di Pavia*. "AIB studi", 57 (2017), n. 1, p. 23-49, <http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-11557>.
- J. H. Bowman, *The Decline of the printed catalogue in Britain*, "Library History", vol. 22, n. 2 (2006), p. 67-99, <http://dx.doi.org/10.1179/174581606x117652>.
- Florica Campeanu, Enrico Commis, Nicoletta Ronsisvalle, *Dalla retroconversione all'integrazione*, "Biblioteche oggi", 21 (2003), n. 4, p. 29-38, <http://www.bibliotecheoggi.it/2003/20030402901.pdf>.
- Donald O. Case, Lisa M. Given, *Looking for information: a survey of research on information seeking, needs, and behavior*. 4. ed. Bingley: Emerald, 2016.
- Catalogazione retrospettiva: esperienze nelle biblioteche del Lazio: atti della Giornata di studio, Roma, 5 dicembre 1995*, a cura di Gabriele Mazzitelli e Paul G. Weston. Roma: Associazione italiana biblioteche-Sezione Lazio, 1996, cfr. <http://www.aib.it/aib/editoria/pub2.htm>.
- Ann Chapman, *Retrospective catalogue conversion: a national study and a discussion based on selected literature*, "Libri", 46 (2009), n. 1, p. 16-24, <https://doi.org/10.1515/libr.1996.46.1.16>.
- Ann Chapman, *Revealing the invisible: the need for retrospective conversion in the virtual future*, "Alexandria", vol. 12, n. 1 (2000), p. 33-43.
- The Conference of Librarians at Philadelphia [1.]. The Proceedings. Cooperative cataloguing*, "The American Library Journal", vol. 1, n. 2-3 (1876), p. 118-121, <http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068>.
- A correspondent writes*, "The Academy. A weekly review of literature, science, and art", vol. IX, n. January-June (1876), p. 261-262, <https://hdl.handle.net/2027/uc1.d0002863637?urlappend=%3Bseq=283>.
- Kwasi Darko-Ampem, *Retrospective conversion of serials and card catalogue records: a case study of project management in academic libraries*, "Library management", 27 (2006), n. 3, p.121-134, <https://doi.org/10.1108/01435120610652879>.
- Melvil Dewey, *Co-operative Cataloguing*, "The American Library Journal", vol. 1, n. 4-5 (1877), p. 170-175, <http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068>.
- Editorial Notes. The Co-operation Committee*, "The American Library Journal", vol. 1, n. 7 (1877), p. 251-253, <http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044011710068?urlappend=%3Bseq=277>.
- Antonella Farsetti, *La digitalizzazione retrospettiva dei periodici*, "Biblioteche oggi", 22 (2001), n. 1, p. 20-23, <http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20010102001.pdf>.
- Charles Fenly, *The Cataloging in Publication program: a brief history, 1971-2001*, Washington, D.C., Library of Congress, Cataloging in Publication Division, 2001, 33 p., <http://hdl.handle.net/2027/pst.000058490266>, Includes bibliographical references

- .Giuseppe Fumagalli, *Bibliografia*, 4. ed., Milano, Hoepli, 1935.
- Dunia Garcia-Ontiveros, *Retrospective cataloguing - not a thing of the past*, "Library & Information Update", n. June (2009), p. 39-41.
- Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità: oltre gli indicatori quantitativi: dieci criteri di analisi qualitativa*, "Biblioteche oggi", 21 (2000), n. 5, p. 6-17, <http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20000500601.pdf> (poi pubblicato *Il catalogo di qualità: che vi sia ciascun lo dice, dove sia, nessun lo sa*, in Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità*, presentazione di Luigi Crocetti. Firenze: Pagnini e Martinelli, Regione Toscana, 2002, p. 17-50).
- Mauro Guerrini, Paolo Traniello et al., *De bibliothecariis: persone, idee, linguaggi*, Firenze University Press, 2017.
- Peter A. Hoare, *Retrospective catalogue conversion in British university libraries: a survey and a discussion of problems*, "British journal of academic librarianship", 1 (1986), n. 2, p. 95-131.
- Edward G. Holley, *Raking the historic coals: the A.L.A. scrapbook of 1876*, [Pittsburgh], Beta Phi Mu, 1967.
- Simona Inserra, *I progetti di retroconversione*, "Bollettino AIB", 47 (2007), n. 1-2, p. 79-92, <http://nbn.depositolegale.it/urn%3Anbn%3Ait%3Aaib-4803>.
- Internet in Europe Stats*, in "Internet World Status", 2018, <https://www.internetworldstats.com/stats4.htm>.
- Charles C. Jewett, *A plan for stereotyping catalogues by separate titles, and for forming a general stereotyped catalogue of public libraries of the United States*, Washington, 1851, disponibile in Hathi Trust Digital Library, <http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044058279647>.
- Library Bureau. Printed Catalog Cards for Current Books/A Guaranteed Fact, Not a Mere Experiment*, "The Library Journal", vol. 18 (1893), p. 528-529, <http://hdl.handle.net/2027/mdp.39015036908153?urlappend=%3B-seq=560>.
- Sally H. McCallum, *MARC: Keystone for Library Automation*, "IEEE Annals of the History of Computing", vol. 24, n. 2 (2002), p. 34-49.
- National Information Standards Organization (U.S.) e American National Standards Institute, *Information retrieval (Z39.50). Application service definition and protocol specification. An American national standard*, Bethesda, Md., NISO Press, 2003.
- Alberto Petrucciani, *La catalogazione, il mercato e la fiera dei luoghi comuni*, "Bollettino AIB", 46 (2006), n. 3, p. 177-185, <http://nbn.depositolegale.it/urn%3Anbn%3Ait%3Aaib-4873>.
- Alberto Petrucciani, *La cultura del catalogo: quale professionalità per quale funzione?*, "Bibliotime", 8 (2005), n. 1, <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-viii-1/petrucci.htm>.
- Alberto Petrucciani, *L'uso dei cataloghi di biblioteca: per una valutazione dei servizi bibliotecari*. Padova: CLEUP, 1984.
- Alberto Petrucciani, *Quality of library catalogs and value of (good) catalogs*, "Cataloging & classification quarterly", 53 (2015), n. 3-4, p. 303-313, <https://doi.org/10.1080/01639374.2014.1003669>.
- Herbert Putnam, *Statement regarding the printed catalog cards of the A.L.A. publishing board*, "Library journal", vol. 26, n. 10 (1901), p. 752.
- Report of the Committee on Constitution*, "The American Library Journal", vol. 1, n. 7 (1877), p. 253-254.
- Giuliana Saporì, *La qualità del catalogo come presupposto di una efficace ricerca bibliografica*, in: *L'automazione delle biblioteche delle università: l'esperienza della base SBN delle università lombarde: atti delle giornate di studio svoltesi presso l'Università degli studi di Milano il 26 e 27 ottobre 1992*, a cura di Anna Maria Cozzi e Ornella Foglieni. Milano: [Regione Lombardia], 1995.

- Smithsonian Institution e Charles C. Jewett, *Smithsonian report on the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples*, 2. ed., Washington, D.C., Smithsonian Institution, 1853, disponibile in Hathi Trust Digital Library, <http://hdl.handle.net/2027/hvd.32044080314057>.
- Simona Turbanti, *La bonifica del catalogo e il controllo di qualità: strumenti, tempi, strategie*, "Bollettino AIB", 47 (2007), n. 4, p. 451-460, <http://nbn.depositolegale.it/urn%3Anbn%3Ait%3Aaib-4765>.
- Fabio Venuda, *Alle origini dell'informatizzazione: Herman Hollerith e i sistemi per l'analisi e il reperimento dei dati*, "Il bibliotecario", 2009, n. 2/3, p. 143-175, doi: 10.1400/127833.
- Fabio Venuda, *La conversione retrospettiva dei cataloghi cartacei*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 1 (2006), n. 3-4, p. 19-34, <https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/22438/13865/La%20conversione%20retrospettiva%20dei%20cataloghi%20cartacei.pdf>.
- Fabio Venuda, *The American Library Journal: an instrument in the hands of 'Dui'*, "Bibliothecae.it", vol. 7, n. 2 (2018), p. 136-171, <http://dx.doi.org/10.6092/issn.2283-9364/8941>.
- Fabio Venuda, *The sixth unwritten law of library science*, "Bibliothecae.it", vol. 6, n. 2 (2017), p. 147-190, <http://dx.doi.org/10.6092/issn.2283-9364/7738>.
- Paul Gabriele Weston e Caterina Fasella. *Il recupero del pregresso: considerazioni tecniche e metodologiche*, in *Il linguaggio della biblioteca, scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di Mauro Guerrini. Milano: Editrice Bibliografica, 1996, p. 879-891.
- Jean Marie Willers, *A survey of retrospective conversion of existing catalogues*, "Program", 15 (1981), n. 2, p. 91-99, <https://doi.org/10.1108/eb046824>.